

SAN BENEDETTO

da Norcia

Una gioventù sregolata

Benedetto nacque da una famiglia della piccola nobiltà umbra nel 480 circa, quando l'Italia centrale era occupata dagli Ostrogoti. Essendo di famiglia agiata, poté recarsi a Roma per compiere gli studi. Intorno al 500, forse disgustato dalla sua stessa **vita sregolata**, sentì la necessità di sottoporsi a penitenze e mortificazioni.

La trasformazione in eremita

Andò perciò a vivere in una grotta presso **Subiaco**, in una valle non lontano da Roma, e vi trascorse tre anni di dura vita ascetica. Intorno a lui si radunarono numerosi discepoli.

Benedetto fonda i primi monasteri

Benedetto diede allora vita a una **comunità di monaci** e fondò dodici piccoli monasteri. Intorno al 529 iniziò a edificare il convento di **Montecassino**, che diventò la culla del monachesimo benedettino. Nel frattempo la sorella, Scolastica, aveva fondato un **monastero femminile**.

PROTAGONISTI

Leggiamo come uno scrittore moderno racconta la vocazione di Benedetto.

In Italia visse un monaco che non trovava nessuna calma interiore nella solitaria vita di espiatione. Si chiamava Benedetto e diceva che non basta essere buoni, ma che il bene bisogna anche farlo, e che per farlo bisogna lavorare. E infatti il suo motto era: "prega e lavora". Così insieme ad altri monaci che avevano le sue stesse idee Benedetto fondò un gruppo che voleva vivere secondo quelle regole. Un gruppo come quello si chiama ordine, e l'ordine di Benedetto erano i benedettini, che presero il nome da lui. Quei monaci vivevano nei monasteri, dove non si doveva solo pregare, ma bisognava anche fare qualcosa di buono. E per farlo era necessario possedere delle conoscenze ed essere abili in qualcosa.

Fu così che i monaci benedettini rimasero gli unici in quell'epoca a occuparsi del pensiero e delle scoperte dell'antichità. Raccolsero tutte le antiche pergamene che riuscivano a trovare per studiarle, e le ricopiarono per diffonderle. In un lavoro di anni tracciarono chiare lettere in spessi libri di pergamena, copiando non solo la Bibbia e le vite dei santi, ma anche antiche poesie greche e latine.

Soprattutto trascrivevano di continuo gli antichi testi di scienze naturali e agricoltura, copiandoli il più fedelmente possibile.

da E. H. Gombrich, *Breve storia del mondo*, Salani, Milano 2006



Veduta dell'abbazia di Montecassino.

Benedetto scrive la Regola per i monaci

Basandosi sulla propria esperienza personale, Benedetto scrisse a Montecassino la **Regula monasteriorum**, che esercitò nei secoli un grande influsso e che rivela il suo spirito pratico, amante dell'ordine e dell'equilibrio. Poiché, secondo la **Regola**, il fine dei monaci è la **glorificazione di Dio**, la giornata nel monastero deve essere scandita da momenti di **preghiera comune**. Grande importanza hanno anche la lettura dei testi sacri nonché il **lavoro manuale**.

Per la prima volta viene data importanza al lavoro manuale

Il lavoro è il mezzo che sconfigge l'ozio, "il nemico dell'anima", e garantisce l'indipendenza economica del monastero. I fondamenti della vita monastica sono la permanenza stabile nel monastero, la buona condotta morale, basata su **castità** e **povertà**, e l'**obbedienza** all'autorità dell'abate, eletto a vita e considerato rappresentante di Cristo.

Questo brano riporta un capitolo della Regola benedettina, nel quale si spiega l'importanza della povertà e del lavoro nella vita dei monaci.

Nessun monaco osi dare o ricevere qualche cosa senza il permesso dell'abate, né avere qualche cosa di proprio, assolutamente nulla, né codice, né tavolette, né stilo, ma proprio nulla, dal momento che non è più lecito avere in proprio possesso né corpo né volontà. Tutto sia comune a tutti.

L'ozio è nemico dell'anima, perciò i monaci devono dedicarsi al lavoro in determinate ore e in altre, pure prestabilite, allo studio della parola di Dio.

E per prima cosa bisognerà incaricare uno o due monaci anziani di fare il giro del monastero nelle ore in cui i fratelli sono occupati nello studio, per vedere se per caso ci sia qualche monaco indolente che, invece di dedicarsi allo studio, perda tempo oziando e chiacchierando

e quindi, oltre a essere improduttivo per sé, distraiga anche gli altri.

Se si trovasse – non sia mai! – un fratello che si comporta in questo modo, sia rimproverato una prima e una seconda volta; ma se non si corregge, gli si infligga la punizione prevista dalla regola, in modo da incutere anche negli altri un salutare timore.

Ma se ci fosse qualcuno tanto negligente e fannullone da non volere o poter studiare o leggere, gli si dia qualche lavoro da fare, perché non rimanga in ozio.

Infine ai monaci infermi o cagionevoli di salute si assigni un lavoro che non li lasci nell'ozio ma non li sfinisca per l'eccessiva fatica, spingendoli ad andarsene.

dalla Regola di San Benedetto



PROTAGONISTI